

di **Federica Frioni**

Un pomeriggio insieme alla Comunità Emmaus di Roma

STARE INSIEME CON UN NUOVO PROGETTO DI VITA

Gironzolare per mercatini solidali tra mobili antichi, lampade vintage, servizi di piatti e bicchieri di ogni fattura e colore è sempre un piacere. Quando si tratta di quello gestito dalla Comunità Emmaus di Roma il piacere diventa gioia pura perché dietro all'oggettistica, ai libri, ai televisori si nasconde un progetto di vita, o meglio una seconda possibilità di tornare alla vita.

Il ricavato del punto vendita di via del Casale de Merode, infatti, permette l'accoglienza di 16 persone che vivono e lavorano nella comunità.

«La "marcia su Roma" di

Emmaus» porta la data dell'estate 1994, racconta **Isabella Massafra**, che dal 2008 si occupa a tempo pieno della segreteria nazionale del movimento, «quando qualche centinaio di giovani provenienti da diversi paesi del mondo hanno partecipato al campo internazionale di lavoro organizzato in collaborazione con il Comune di Roma e con alcune realtà dell'associazionismo locale. Nel settembre dello stesso anno, un primo nucleo comunitario, composto da 5 persone, si installò nei locali messi a disposizione dai monaci della Basilica di San Paolo fuori le mura e nell'ampio piazzale trovò posto il mercatino del-

l'usato. Un camion ed un furgone usati messi a disposizione da altre Comunità italiane cominciarono subito a circolare a pieno ritmo per la città, raccogliendo materiale da riciclare e da riutilizzare».

Fin dall'inizio la Comunità, pur piccola, si è resa autonoma sul piano economico perché il lavoro era sempre in aumento. «Oggi, come allora, essendo un'associazione di volontariato, viviamo solo del passaparola, che, con gli anni, si è stabilizzato». E in effetti proprio in quel momento arriva una macchina che deposita due bustoni pieni di giocattoli da "rimettere in vita". «Per fortuna ormai ci



IL MOVIMENTO EMMAUS

Il movimento Emmaus è nato nel 1949 in Francia dall'incontro tra un ex ergastolano mancato suicida ed un prete-deputato al Congresso, l'Abbé Pierre. Un incontro di uomini che decisero di unire le proprie forze per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che la solidarietà crei nuova solidarietà. Oggi è diffuso in oltre 30 paesi nel mondo, con 350 comunità e gruppi di amici e volontari. Emmaus è anche a Roma.

Indirizzo: Via Casale de Merode, 8

Tel. 06.5122045 - 06.5412126

Email: emmausroma@volontariato.lazio.it

Sito: www.volontariato.lazio.it/emmausroma

conoscono in tanti, sanno che ci manteniamo solo con le vendite del mercatino e giornalmente ci portano di tutto. Ci ha chiamato anche l'Ambasciata francese per svuotare gli scantinati oppure le suore, le nostre maggiori sostenitrici, ci portano sgabelli, scrivanie, armadi. Si crea un circolo virtuoso che fa piacere anche ai donatori: pensare che una cosa che hai usato e mantenuto in buono stato può ancora essere utile fa la differenza e per noi vuol dire far entrare più persone in comunità».

Uno degli ultimi successi, infatti, è stato nel 2010, quando hanno inaugurato la comunità di Zagarolo che oggi accoglie 8 persone.

Perché si sceglie di entrare in comunità

Emmaus è una proposta di vita: chi ci vive lo ha scelto, accogliendo semplici regole di convivenza. «A Roma non è difficile vivere in strada, ci sono tanti posti in cui si può mangiare, lavarsi, vestirsi, il tempo è buono. Noi abbiamo avuto casi di persone che neanche vivevano per strada, ma che improvvisamente, magari per un lutto, la perdita del lavoro, un evento eccezionale hanno perso i punti di riferimento».

E di certo l'aria che si respira non è quella del senza dimora, ma neanche quella di ex senza dimora: «sanno perfettamente che, una volta in comunità, devono dare il loro

contributo, dalle pulizie ai pasti, all'organizzazione del lavoro: ad esempio, sono loro che prendono le telefonate che arrivano per il ritiro dei mobili. Il responsabile, durante il colloquio conoscitivo, prospetta la situazione perché vivere insieme a tante persone non è semplice, io ho sempre pensato che fosse impossibile ed invece, in tanti anni, non è mai successo niente e se dovesse esserci qualche problema se ne parla nelle riunioni di gruppo». C'è un processo di responsabilizzazione: per vivere in comunità si devono accettare regole di comportamento e compromessi, come accade nella vita. «E quando decidono di restare qui per tanti

anni, riallacciano i rapporti con le famiglie, vengono a trovarli i parenti: questo è un posto di cui non ci si vergogna perché non è una situazione d'emergenza, ma è un vero e proprio stare insieme dove si sceglie di stare anche per dare il proprio contributo». Ed è come se ognuno nel tempo si fosse ritagliato un proprio ruolo. Giovanni, ad esempio, cura il settore elettrico. «Mi portano le cose morte e io gli ridò la vita», mi dice mentre mi mostra diverse boccette che prima contenevano medicine e adesso, tutte insieme, formano la base di una lampada. Salvatore per due anni ha portato il camion, poi, da quando ha raccontato che era un cuoco, passa le proprie giornate a comporre manicaretti per tutti.

«Io dico», continua Isabella, «che non esiste uno sportello-lavoro migliore di questo. Al momento della vendita si crea un flusso emotivo incredibile tra loro, che sono fieri di riuscire a portare a buon fine la trattativa, e il cliente, che sa che se fa un sorriso in più magari riesce ad avere lo sconto. Il successo per noi è aver creato questa relazione che può portare buoni frutti per il

futuro. Ad esempio, a settembre uno dei nostri ragazzi ha trovato lavoro in un bar e uscirà dalla comunità. E questa è una vittoria».

La solidarietà per la solidarietà: La Casa di cartone

Il 17 ottobre di ogni anno si celebra la Giornata mondiale contro la povertà e la comunità da anni partecipa agli eventi in programma. «L'anno scorso abbiamo deciso di lavorare con il coordinamento che organizza la Notte dei senza fissa dimora: li abbiamo invitati tutti a cena per conoscerli e da subito si è creato uno spirito di collaborazione positivo».

Poi una sera alla riunione di gruppo della comunità Nino, il responsabile, racconta che la manifestazione del 2012 rischia di saltare perché mancano 720 euro.

«Tra l'occupazione del suolo pubblico, l'impianto acustico, i bagni chimici ci si è ritrovati ad affrontare una spesa di ben oltre mille euro», racconta **Girolamo Grammatico**, coordinatore della Notte. «A poco sono valse tutte le attività di *fundraising* dei volontari: la cifra sembrava irraggiungibile.

Poi, durante una delle riunioni del coordinamento cittadino, Isabella ci riporta che gli ospiti della comunità hanno deciso di contribuire alle spese con parte del ricavato dei mercatini».

Insomma, la solidarietà nella solidarietà: i ragazzi non ci hanno pensato due volte a partecipare alla realizzazione di un evento tanto importante. «Anzi erano scandalizzati dal fatto che potesse saltare perché far conoscere certi temi alla cittadinanza è fondamentale».

«Poi in questo anno», prosegue Isabella, «siamo rimasti in contatto, un'associazione che fa parte del coordinamento, gli Artigiani digitali, ha realizzato un video su di noi perché la nostra è una realtà piena di buon senso». E, per continuare la catena solidale, «un giorno mi scrive Girolamo per dirmi che tutto il ricavato delle vendite de "La Casa di Cartone", un'antologia sui senza tetto che avrebbe visto la luce da lì a poco tempo, era destinato interamente ad Emmaus. Siamo rimasti molto sorpresi, soprattutto loro che hanno preso molto a cuore la situazione leggendo tutti il libro, come non accade molto spesso». ■